



Associazione Biblica della Svizzera Italiana



Associazione Italiana di Cultura Classica
Delegazione della Svizzera Italiana

“Alle radici della cultura europea per la vita di tutti: la giustizia”

2.

Lugano, 15 maggio 2018, ore 20.30 - Biblioteca Salita dei Frati

La nozione di giustizia nel mondo classico

a cura di Elio Marinoni¹

Elaborato dapprima a livello del pensiero mitico (dall’epos alla tragedia), il concetto di giustizia diviene oggetto di riflessione teorica a partire dai filosofi presocratici. La concezione unitaria secondo cui la giustizia umana ha le proprie radici in quella divina e si fonda sull’universalità del diritto naturale è scardinata dalla sofistica, il cui relativismo, nonostante la confutazione socratica, sopravvive in alcune correnti filosofiche ellenistiche, di cui è traccia anche nella letteratura latina. Movendo dall’elaborazione greca (specialmente Platone e Aristotele), la nozione latina di giustizia (Cicerone, Seneca, giuristi imperiali) ne accentua la connessione con valori come l’uguaglianza e, in età imperiale, la clemenza del *princeps*.

T1

“Io invoco sia Zeus Olimpico sia Temi, / che le assemblee degli uomini scioglie ed insedia”.

(OMERO, *Odissea*, II, 68-69, trad. di G. Aurelio Privitera)

¹ Laureatosi nel 1971 in lettere classiche all’Università degli Studi di Milano, Elio Marinoni vi ha poi svolto per alcuni anni, attività di ricerca e di assistentato nel settore della storia antica. Dal 1977 al 2011 ha insegnato latino e greco al Liceo di Mendrisio; nell’a.a. 2012/2013 è stato responsabile del corso di didattica disciplinare delle lingue antiche al master per l’insegnamento nelle SMS organizzato dal DFA-SUPSI (Locarno). Le sue pubblicazioni comprendono: articoli di storia antica e di letteratura classica; traduzioni e curatele di testi latini (Cesare, *La guerra civile*, Rusconi, Milano 1976; Id., *La guerra gallica*, ivi 1997; Seneca, *Ad Helviam matrem de consolatione*, Signorelli, Milano 2000); relazioni su temi di didattica del latino e collaborazioni alla manualistica scolastica nel campo della letteratura latina (da *L’Antologia Latina*, Morano, Napoli 1994 ad alcuni recenti volumi a più mani).

T2

Gli dei beati non amano le azioni crudeli, / ma la giustizia onorano e le rette azioni degli uomini.

(OMERO, *Odissea*, XIV, 83-84, trad. di G. Aurelio Privitera)

T3

La tua fama va al vasto cielo, / come di un nobile re, il quale, timorato dei numi, / regnando su molti e fortissimi uomini, / tiene alte le **opere giuste (eudikías)**; e la terra bruna produce / frumento e orzo, gli alberi son colmi di frutti, / le greggi figliano sempre, / il mare offre pesci, / col suo **buongoverno (euegesíe)**, e i popoli prosperano sotto di lui”.

(OMERO, *Odissea*, XIX, 108-114, trad. di G. Aurelio Privitera)

T4

Mia madre, Themis e Gaia, una sola forma sotto nomi diversi, mi **aveva predetto** come si sarebbe compiuto il futuro.

(ESCHILO, *Prometeo incatenato*, 209-211)

T5

Per seconda (*scil.* Zeus) sposò la splendida Themis, che partorì le Horai, Eunomia e Dike e Eirene fiorente, che vegliano sull’opera degli uomini mortali.

(ESIODO, *Teogonia*, 901-903, trad. di Graziano Arrighetti, leggermente adattata).

T6

Eunomia e le sorelle, **saldo fondamento delle città**, Dike ed Eirene, che cresce assieme a lei, dispensatrice di ricchezza per gli uomini, auree figlie di Themis dal sapiente consiglio.

(PINDARO, *Olimpiche*, XIII, 5-11)

T7

La **legge morale (thémis)** violata, terreno non è che col piede si possa pestare: essi infatti **contro la norma morale (ou themistôs)** si sono scostati dalla sacra potenza di Zeus.

Saldo è il fondamento di **Dike**: il giusto destino (*áísa*) artefice di spade continua a foggiar la sua arma e questo suo figlio sospinge fra i delitti di sangue compiuti nella casa dell’antica sua gente; la splendida Erinni col tempo, seguendo un pensiero profondo, lava la sozzura.”

(ESCHILO, *Coefore*, 642-652, trad. di Mario Untersteiner, con alcuni adattamenti)

T8

Tale è la **norma (nómon)** che agli uomini impose il figlio di Kronos: ai pesci e alle fiere e agli uccelli alati di mangiarsi fra loro, perché fra loro giustizia non c'è; ma agli uomini diede **giustizia** che è molto migliore.

(ESIODO, *Le opere e giorni*, 276-279, trad. di Graziano Arrighetti)

T9

A Oreste, quando lottava, la mano afferrò la **verace figlia di Zeus** – il nome di **Dika** cogliendo nel segno noi mortali le diamo.

(ESCHILO, *Coefore*, 948-950, trad. di Mario Untersteiner)

T10

Infatti (*scil.* le maledizioni) dominano il tuo seggio e il tuo trono, se è vero che **Dike**, conosciuta da antico tempo, è **assisa al fianco delle antiche leggi di Zeus**.

(SOFOCLE, *Edipo a Colono*, 1380-1382)

T11

Ma per me non fu **Zeus** a proclamare quel divieto, né **Dike**, che dimora con gli dei inferi, tali leggi fissò per gli uomini.

(SOFOCLE, *Antigone*, 450-452, trad. di Raffaele Cantarella)

T12

“E non pensavo che i tuoi editti avessero tanta forza, che un mortale potesse trasgredire **le leggi non scritte e incrollabili degli dei**. Infatti queste non sono di oggi o di ieri, ma sempre vivono, e nessuno sa quando apparvero”.

(*ibid.*, 453-457, trad. cit.)

T13

(Alle parole e alle azioni umane) **Leggi dal piede sublime presiedono, generate nell'etere celeste**, che il solo padre Olimpo diede alla luce, non natura mortale di uomini, né mai l'oblio potrà assopirle; un grande dio è in esse e non invecchia.

(SOFOCLE, *Edipo re*, 865-871)

T14

Tutte le leggi umane sono nutrite da una sola legge, quella divina: essa domina, infatti, tanto quanto vuole, e basta a tutto e su tutto prevale.

(ERACLITO, fr. 114b DK)

T15

Ma per quelli che **a stranieri e a cittadini sentenze amministrano rette** e mai s'allontanano dal **giusto**, la loro città fiorisce e il popolo in essa risplende, sulla terra c'è Eirene nutrice di giovani, né mai a loro la guerra tremenda destina Zeus onniveggente; né mai agli uomini che seguono **retta giustizia** s'accompagna Limós né Ate, e nelle feste si godono i frutti dei sudati lavori; per loro la terra produce vitto abbondante e sui monti la quercia in cima porta le ghiande, in mezzo le api; e le greggi lanose sono appesantite dal vello; le donne partoriscono figli simili ai padri; di beni fioriscono, per sempre; né sulle navi andranno perché produce frutti la fertile terra.

(ESIODO, *Le opere e i giorni*, 225-237, trad. di Graziano Arrighetti)

T16

O benevola Tranquillità (*Hesychía*), figlia di Dike, che rendi grandissime le città.

(PINDARO, *Pitiche*, 8, 1-2)

T17

Tutto questo ho compiuto con il potere della legge (*krátēi nómon*), insieme congiungendo forza (*bían*) e giustizia (*díken*) [...] e ho scritto le **leggi** (***thesmoús***) ugualmente per l'ignobile e per il nobile, **retta giustizia** (***eutheían díken***) adattando a ciascuno.

(SOLONE, fr. 24 Diehl, vv. 15-20)

T18

La legge, tyrannos degli uomini, compie molte violenze contro la natura.

(PLATONE, *Protagora*, 337d)

T19

Chi codifica **le leggi** [...] sono gli uomini deboli e la massa. Ebbene, a loro vantaggio e per il loro interesse codificano le leggi [...] Temendo gli uomini forti e coloro che sono in grado di avere più (potere), dicono che è vergognoso e ingiusto sopraffare e che in ciò consiste il commettere ingiustizia, nel cercare di avere più (potere) degli altri [...]; ma **la natura** stessa ci mostra che è giusto che il migliore abbia più (potere) del peggiore e il più forte più del più debole. E che le cose stiano così ce ne offre molte testimonianze sia fra gli altri animali sia in tutte le città e in tutte le stirpi degli uomini.

(PLATONE, *Gorgia*, 483b-d)

T20

Ogni regime si fa le leggi che meglio gli giovano: la democrazia fa leggi democratiche, la tirannide tiranniche, e gli altri ugualmente. E, fattele, i governanti dichiarano giusto per i sudditi quel che giova a loro stessi, e puniscono chi trasgredisce [...] Questo è dunque ciò che in tutte le città io definisco come egualmente **giusto: ciò che giova al governo costituito**, che è poi il potere dominante.

(PLATONE, *Repubblica*, 339a)

T21

[1] Mi sembra assolutamente evidente che Cambise era vittima di una grave pazzia: altrimenti, non avrebbe preso a deridere religioni e costumi. Se infatti si proponesse a tutti gli uomini di scegliere le migliori fra tutte le usanze (*nómoi*), ciascuno, dopo attenta riflessione, sceglierebbe le proprie, perché **ciascuno ritiene che le proprie usanze siano di gran lunga le migliori**. [2] Non è dunque verosimile che altri che un pazzo faccia di tali cose oggetto di ludibrio. Che tutti gli uomini abbiano questa convinzione riguardo alle usanze si può verificare da molti indizi, come ad esempio il seguente. [3] Durante il suo regno, Dario, convocati i Greci che vivevano a corte, chiese loro a quale prezzo sarebbero stati disposti a cibarsi dei cadaveri dei loro padri; e quelli dichiararono che per nessun prezzo l'avrebbero fatto. [4] In seguito Dario, convocati gli Indiani detti Callati, che si cibano dei loro genitori, chiese loro – in presenza dei Greci, che grazie a un interprete seguivano la conversazione – a quale prezzo avrebbero accettato di bruciare nel fuoco i cadaveri dei loro genitori; e quelli, levando alte grida, lo esortarono a non bestemmiare. Così radicate sono dunque queste credenze, e mi sembra che abbia fatto bene Pindaro a dire che **l'usanza (*nómos*) è regina di tutte le cose**.

(ERODOTO, *Storie*, III, 38, 1-4)

T22

A me pare che anche Pindaro a queste cose appunto accenni in quel canto nel quale dice:

Legge di tutti regina,
dei mortali e degli immortali;

ed essa, soggiunge:

con mano possente la violenza
trasforma in diritto. Lo desumo
dalle imprese di Eracle, che (le vacche)
non comperate...

Dice pressappoco così, giacché non ricordo a memoria il canto; ma dice che si portò via le vacche di Gerione senza comprarle né averle in dono.

(PLATONE, *Gorgia*, 484b, trad. di Nunzio Sabbatucci)

T23 (ad)

In nessun caso volontariamente si deve commettere ingiustizia, [...] il commettere ingiustizia non è mai né buono né bello. (49a)

Il fare ingiustizia è, per chi fa ingiustizia, cosa brutta e turpe in ogni caso. (49b)

Neppure se ingiustizia ci è fatta, si deve rendere ingiustizia [...] poiché è stabilito che mai per nessuna ragione si ha da fare ingiustizia. (49c)

Né si deve rendere ingiustizia né far male ad alcuno degli uomini, neanche chi abbia qualsivoglia male patito da costoro. (49c)

Non è mai cosa retta né fare ingiustizia né rendere ingiustizia, né, chi soffra male, vendicarsi restituendo male”. (49d)

(PLATONE, *Critone*, 49a-d, trad. di Manara Valgimigli)

T24

“O Socrate, ubbidisci a noi, che siamo le tue nutrici, [...] e di ogni altro bene non fare maggior conto che della **giustizia**”.

(PLATONE, *Critone*, 54b)

T25. La giustizia: un bene per gli altri

La giustizia, sola tra le virtù, pare essere un bene per gli altri, perché è rivolta al prossimo.

(ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, V, 1130a 4-5, trad. di Carlo Natali)

T26

Dato che si ritiene esistano **due generi di eguaglianza**, l'una che assegna a tutti la stessa parte, l'altra che assegna a ciascuno ciò che gli spetta, contribuì moltissimo alla retta amministrazione della città il fatto che ben conoscevano la migliore e respingevano quella che riteneva degni degli stessi onori i buoni e i malvagi, considerandola ingiusta, mentre presceglievano quella che onorava ciascuno secondo i propri meriti e governavano con questa la città”.

(ISOCRATE, *Areopagitico*, 21-22, trad. di Clementina Gatti)

T27

Tutto ciò che accade, giustamente accade; principio che, se lo terrai accuratamente meditato, troverai vero.

E non intendo soltanto secondo la legge della conseguenza. Ma anche secondo un criterio di giustizia, nel senso che **vi è qualcuno che distribuisce secondo i meriti (*kat'axían*)**.

(MARCO AURELIO, *Pensieri*, IV, 10, trad. di Enrico Turolla)

T28

[13] [...] **Ius** enim de quo quaerimus **civile est aliquod, naturale nullum**; nam si esset, ut calida et frigida et amara et dulcia, sic essent **iusta et iniusta** eadem omnibus. [14] Nunc autem, si quis [...] multas et varias gentis et urbes despiciere et oculis conlustrare possit, videat primum in illa incorrupta maxime gente Aegyptiorum, quae plurimorum saeculorum et eventorum memoriam litteris continet, bovem quendam putari deum, quem Apim Aegyptii nominant, multaue alia portenta apud eosdem et cuiusque generis beluas numero consecratas deorum; deinde Graeciae sicut apud nos delubra magnifica humanis consecrata simulacris, quae Persae nefaria putaverunt, eamque unam ob causam Xerxes inflammari Atheniensium fana iussisse dicitur, quod deos, quorum domus esset omnis hic mundus, inclusos parietibus contineri nefas esse duceret. [15] [...] Quam multi, ut Tauri in Axino, ut rex Aegypti Busiris, ut Galli, ut Poeni, homines immolare et pium et diis immortalibus gratissimum esse duxerunt! **Vitae** vero **instituta** sic distant, ut Cretes et Aetoli latrocinari honestum putent, Lacedaemonii suos omnis agros esse dictitarint quos spiculo possent attingere. Athenienses iurare etiam publice solebant omnem suam esse terram quae oleam frugesve ferret; Galli turpe esse ducunt frumentum manu quaerere, itaque armati alienos agros demetunt; [16] nos vero **iustissimi homines**, qui Transalpinas gentis oleam et vitem serere non sinimus, quo pluris sint nostra oliveta nostraeque vineae; quod cum faciamus, **prudenter** facere dicimur, **iuste** non dicimur, ut intellegatis **discrepare ab aequitate sapientiam**.

[13] [...] Non esiste un **diritto naturale**, che sia comune a tutti ed immutabile, ma esiste un diritto fondato su una convenzione che regola i rapporti sociali (**ius civile**). Se infatti esistesse un diritto naturale, allo stesso modo in cui avvertiamo il caldo e il freddo, l'amaro e il dolce, così avremmo tutti la stessa nozione del **giusto** e dell'**ingiusto**. [14] Ora invece, se qualcuno [...] guardasse dall'alto le varie e molte genti e città, vedrebbe prima di tutto che gli Egiziani, che non sono corrotti da influssi stranieri e conservano scritto il ricordo delle età e degli avvenimenti passati, adorano il bue da essi chiamato Api e hanno divinizzato molte altre figure mostruose e animali d'ogni genere.¹ Vedrebbe poi che in Grecia, come da noi, si consacrano magnifici templi alle divinità raffigurate in forma umana, mentre i Persiani consideravano un'empietà tale usanza. Non per altro motivo, se non perché riteneva sacrilego racchiudere tra pareti gli dei, la cui dimora è l'universo intero, Serse² ordinò di dare alle fiamme i templi degli Ateniesi. [15] [...] Molti poi, come i Tauri del Ponto inospitale³ o Busiride re dell'Egitto,⁴ o come i Galli⁵ e i Cartaginesi,⁶ consideravano i sacrifici umani come un atto di pietà e graditissima offerta agli dei. **Assai diversi tra loro sono i principi del viver civile (vitae instituta)**: i Cretesi e gli Etòli ritengono cosa onorevole il brigantaggio;⁷ gli Spartani dichiaravano che tutte le terre alle quali potevano arrivare con i loro dardi erano loro possesso, e gli Ateniesi giuravano in pubblico di riconoscere come propri i campi che producessero olivo e grano.⁸ I Galli, per i quali è motivo di vergogna procurarsi il frumento con il lavoro della mano, mietono i campi

lavorati da altri, dopo essersene impadroniti con la forza delle armi. [16] E noi infine, che abbiamo fama di onorare in sommo grado la **giustizia**, non permettiamo alle popolazioni transalpine di coltivare l'olivo e la vite, perché più apprezzati sul mercato siano i prodotti dei nostri oliveti e dei nostri vigneti. Così si comportano uomini **saggi**, non certo uomini **giusti**: la **giustizia è cosa ben diversa dalla saggezza**.

(CICERONE, *La repubblica*, III, 13-16, trad. di Anna Resta Barrile)

T29

Iustitia est aequitas **ius uni cuique rei tribuens pro dignitate cuiusque**.

La giustizia è l'equità che **assegna a ciascuna cosa il suo diritto secondo i suoi meriti**.

(*Rhetorica ad Herennium*, III, 2, 3)

T30

Iustitia est habitus animi communi utilitate conservata **suam cuique tribuens dignitatem**. Eius initium est ab natura profectum; deinde quaedam in consuetudinem ex utilitatis ratione venerunt: postea res et ab natura profectas et ab consuetudine probatas legum metus et religio sanxit.

La **giustizia è una disposizione dell'animo che**, preservando il bene comune, **attribuisce a ciascuno ciò che si merita**. Essa ha avuto origine dalla natura; poi alcune norme divennero consuete in ragione della loro utilità; successivamente il timore delle leggi e la religione hanno sancito sia ciò che aveva avuto origine dalla natura, sia ciò che era stato approvato dalla consuetudine.

(CICERONE, *De divinatione*, II, 160)

T31 (ab)

Esse enim hoc boni viri et iusti, tribuere id cuique quod sit quoque dignum.

Questo si addice all'uomo onesto e giusto, attribuire a ciascuno ciò che di ciascuno è degno.

(CICERONE, *La repubblica*, III, 18)

Videndum est enim [...] ut **pro dignitate** cuique tribuatur; id enim est **iustitiae fundamentum**, ad quam haec referenda sunt omnia.

Bisogna badare di attribuire a ciascuno **secondo il merito**; questo è infatti il **fondamento della giustizia**, al quale ogni cosa va rapportata.

(CICERONE, *Sui doveri*, I, 42)

T32

Vis tu cogitare istum, quem servum tuum vocas, ex isdem seminibus ortum, eodem frui caelo, aequae spirare, aequae vivere, aequae mori!

Ti vuoi decidere a riflettere che costui che tu chiami tuo schiavo è nato dallo stesso seme, gode dello stesso cielo, respira come noi, vive come noi, è destinato a morire come noi?

(SENECA, *Lettere a Lucilio*, 47, 10)

T33

Haec [...] praecepti mei summa est: sic cum inferiore vivas, quemadmodum tecum superiorem velis vivere.

Questa è la sintesi del mio insegnamento: vivi con l'inferiore come vorresti che il superiore vivesse con te.

(SENECA, *Lettere a Lucilio*, 47, 11).

T34

Omnes populi, qui legibus et moribus reguntur, partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utuntur: nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium est vocaturque **ius civile**, quasi ius proprium civitatis; quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes populos peraeque custoditur vocaturque **ius gentium**, quasi quo iure omnes gentes utuntur.

Tutti i popoli, che sono retti da leggi e usanze, si avvalgono in parte di un diritto loro peculiare, in parte del diritto comune a tutti gli uomini. Infatti, il diritto che ciascun popolo si è dato è suo peculiare e si chiama **diritto civile**, come a dire un diritto peculiare di quello stato; quello che invece la ragione universale ha stabilito è custodito in modo assolutamente uguale presso tutti i popoli e si chiama **diritto delle genti**, a voler dire che tutte le genti se ne avvalgono.

(GAIO, *Institutionum Commentarii*, I, 1)

T35

Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi
(= Giustizia è la costante e perpetua volontà di attribuire a ciascuno ciò che gli spetta).

(ULPIANO, in *Digesto*, I.1,10, pr.)

T36 (ab)

Ius praetorium est, quod praetores introduxerunt **adiuvandi vel supplendi vel corrigendi iuris civilis gratia** propter utilitatem publicam. quod et honorarium dicitur ad honorem praetorum sic nominatum (= Diritto pretorio è quello che i pretori introdussero **allo scopo di integrare, supplire o correggere il diritto civile** per il bene comune. È detto anche onorario, così definito in onore dei pretori).

(PAPINIANO in *Digesto*, I, 1, 7, 1)

Iuris praecepta sunt haec: **honeste vivere**, alterum non laedere, suum cuique tribuere (= Questi sono i precetti del diritto: **vivere onestamente**, non danneggiare gli altri, attribuire a ciascuno il suo).

(ULPIANO in *Digesto*, I.1.10.1)

DIA1



(Fonte: Wikimedia Commons)

DIA2

